

PREGHIERA PER IL CAPITOLO

Santissima Trinità
Mistero d'amore, d'unità e di comunione,
illumina il nostro cammino
per le vie del mondo
fino agli estremi confini.

Aiutaci ad essere missionari
radicati nella contemplazione del tuo Volto
e proiettati nella storia
dal dinamismo della tua forza missionaria
laddove gli uomini e le donne
di ogni cultura e situazione
anelano incontrarti
e sperimentare
la tua tenerezza e misericordia.

Dacci perseveranza e vigore
per vivere fedelmente il carisma
della Comunità Santa Maria dei Poveri
e sperimentare la gioia
del massimalismo evangelico.

Amen

Vi invito a recitare ogni giorno la preghiera per il Capitolo, perché il Capitolo è un evento di Grazia e dobbiamo ottenere questa grazia dal Signore; non implica molta fatica pregare questa preghiera....

INTRODUZIONE

Questa mattina la nostra meditazione ha chiaramente una impostazione mariana. Come saprete quest'anno festeggiamo i 150 anni dell'apparizione della Madonna a Lourdes, apparsa nel 1858 e celebriamo i 75 anni della Madonna che è apparsa presentandosi come la Vergine dei poveri a Banneux. Sono due eventi importanti che ci preparano in modo immediato, in una straordinaria cornice, alla celebrazione del primo Capitolo; io dico è un dono del Signore il Capitolo per la Comunità Santa Maria dei Poveri, ma anche per la Chiesa, perché Santa Maria dei Poveri è un carisma suscitato nella Chiesa e per la crescita della Chiesa e dentro la Chiesa....

Nel pomeriggio parleremo del Capitolo ma non posso aspettare il pomeriggio per dirvi un altro grande dono che il Signore ci fa: di avere come accompagnatore degli esercizi spirituali e del Capitolo don Moasir Grechi che è l'arcivescovo di Porto Velho. Lui verrà e sarà con noi 15 giorni. È un dono grandissimo perché don Moasir è una delle persone che insieme a mons. Naro ha capito il senso, intanto del progetto di Casa Rosetta, dell'Oasi, di Terra Promessa e della Fondazione Alessia e in modo particolare di Santa Maria dei Poveri. Ve l'ho detto diverse volte, don Moasir ha tradotto per ben due volte le Costituzioni come atto d'amore verso la comunità Santa Maria dei Poveri; nonostante abbia seri problemi di salute dopo gli incidenti, Lui ha accettato, cedendo alla mia affettuosa prepotenza, di venire e di stare qui; ed è un dono grandissimo perché è una figura profetica in Brasile; quando parla don Moasir in Brasile tutte le agenzie di stampa battono agenzie perché è un teologo ma soprattutto un pastore che ha messo la teologia a servizio della sua chiesa, adesso a Porto Velho ma prima a Rio Branco e dove il Signore lo ha condotto.

Bene allora faremo questa meditazione e poi pregheremo il Rosario tutti assieme alla fine del quale scopriremo la statua che è la riproduzione della statua di Santa Maria dei Poveri che abbiamo all'eremo.

RIFLESSIONE

La riflessione di oggi ha un aspetto fortemente mariano partendo dalle nostre costituzioni. Per me è una grande gioia vivere la riflessione e scoprire come è davvero il Signore la sorgente di tutto e l'ispiratore e la luce della potenza ed è lo Spirito Santo che guida la sua Chiesa scegliendo strumenti inadeguati, fragili e però scegliendoli per le sue

meraviglie. Ed è importante partire dall'esempio delle nostre costituzioni in modo particolare dall'art. 1, partendo dalla teologia dell'incarnazione.

Costituzioni - Art. 1

La comunità è una nuova forma di vita consacrata composta da presbiteri, laici, vergini, spoasti, vedovi, chiamati da Dio per mezzo della Chiesa, a partecipare della missione di evangelizzazione dei poveri, nello spirito di silenzio, povertà, umiltà e lode della Famiglia di Nazareth, nella radicalità della vita evangelica come compromissione per gli ultimi della terra.

La comunità Santa Maria dei Poveri, come sapete tutti, il suo orizzonte è la chiamata a vivere la sua consacrazione nel mondo secondo i consigli evangelici. Questo di oggi non è un raduno per ritrovarci insieme, per pregare insieme, anche se sono tutte cose buone, per ascoltare la Parola di Dio, che è una cosa ottima, ma c'è un orizzonte preciso, concreto, che è l'orizzonte di una comunità di vita consacrata suscitata dallo Spirito Santo nella Chiesa e riconosciuto ufficialmente, giuridicamente dalla Chiesa, con un suo statuto giuridico, con un suo riconoscimento preciso, come strumento di santificazione per i suoi membri e per una missione. Ecco la vita consacrata, alla luce del mistero dell'incarnazione, come la consacrazione prevista intesa come radicalità della vita evangelica come compromissione per gli ultimi della terra. Due aspetti inscindibili a partire dal mistero dell'incarnazione: **il Verbo si è fatto carne e Maria è la madre del Verbo incarnato**. Consacrazione nella radicalità della vita evangelica; chiamati – come abbiamo pregato nella preghiera per il capitolo – al massimalismo evangelico. Il Vangelo cioè vissuto, per quello che ci è possibile nella nostra umanità e nella nostra fragilità, nella sua radicalità, nella sua esigenza forte, profonda, radicale, massimale. Ma che non è una chiusura in se stessi e fine a se stessi, una consacrazione che si esprime in un'ampia ottica, come compromissione per gli ultimi della terra. Il primo aspetto di oggi è che provvidenziale questo nostro incontro nel giorno dell'ascensione del Signore; è provvidenziale questa celebrazione perché ci indica la dimensione verticale della nostra vita: l'ascensione. Gesù che ci trascina con Lui verso l'alto, verso il Padre, verso il primato di Dio, la centralità di Dio. Ciò che è costitutivo, prioritario, essenziale nella vita di Santa Maria dei Poveri è la scelta di Dio come realtà centrale della propria vita, come realtà prioritaria della propria vita. Consacrati vuol dire essere disponibili a lasciarsi totalmente possedere da Dio fino a diventarne preda, fino a diventarne proprietà esclusiva. Perché il nostro Dio è un Dio geloso. Nel momento in cui diciamo Sì a Lui nel cammino di consacrazione, da questo momento Lui intende fare di noi la sua proprietà e perciò non vuole condividere questa sua possessività con altri – **Soli per Dio solo** –. E però questo primato di Dio nella nostra vita e per la nostra vita non distacca dal mondo, diventa missione, compromissione per gli ultimi della terra. Perché la base teologica della nostra esperienza è il mistero dell'incarnazione. Mistero dell'incarnazione che come possiamo leggere nelle nostre costituzioni.

Costituzioni – Art. 3

Nell'incarnazione, il Padre da il Figlio nello Spirito agli uomini, calandosi dal di dentro nel cosmo e della storia, attraverso la logica della condivisione, la scelta dell'assunzione delle realtà terrestri, per la trasformazione del mondo, ricapitolandolo in Cristo. Questo mistero esprime la scelta della compromissione per il mondo da parte di Dio, il farsi carico, in Cristo servo di Jahvè, dei suoi peccati, dei suoi problemi, delle sue povertà, per realizzare la liberazione totale

Mentre Dio ci fa suo possesso, sua proprietà, ci spinge ad andare verso il mondo per essere missionari nel mondo, come Maria “icona di liberazione”, insieme a Maria. E Maria che è la madre del Verbo incarnato è la madre e la custode della nostra esperienza. E per questo dice l'art. 4 delle nostre costituzioni

Costituzioni – Art. 4

La comunità, come Maria, è fedele a Dio e fedele ai poveri. Nell'impegno di fedeltà a Dio e ai poveri, Maria è madre, sorella e guida. Maria è la madre e la custode della nostra esperienza. Essa nasce come risposta all'appello di Dio a vivere il mistero dell'Incarnazione come fedeltà a Dio povero, al Dio crocifisso presente nei poveri.

Da questi brevissimi essenziali richiami ci rendiamo conto della dimensione fortemente storica, sociale, del mistero cristiano e del mistero mariano. Noi siamo stati educati, abituati al rapporto con Maria quasi ad un rapporto esclusivamente devozionale; ci rivolgiamo a Maria, la veneriamo con mille titoli, ci rivolgiamo a Lei con tantissime preghiere, a volte ci sforziamo anche di imitarne le virtù. Ma Santa Maria dei Poveri è nata nella Chiesa per aiutare “tutta” la Chiesa, anche se siamo una piccola realtà, anche se siamo piccoli gruppi, il Signore ci chiama ad essere nella

Chiesa, a suscitare nella Chiesa, a prendere coscienza nella Chiesa le implicanze sociali del mistero dell'incarnazione e del mistero di Maria; la vocazione e il carisma di Santa Maria dei Poveri non è una chiamata solo per noi, ma è una chiamata all'interno della Chiesa a servizio del mondo. È una cosa straordinaria poter cogliere che ciò che è espresso nelle nostre costituzioni, nel regolamento è contenuto nei documenti della Chiesa. Le costituzioni allora sono state scritte prescindendo dai documenti immediati; però è bello poter verificare come ci sia una sintonia straordinaria fra i documenti della Chiesa e le costituzioni di Santa Maria dei Poveri, e poi anche la riflessione teologica. Vi ho parlato diverse volte di Boff Clodovis, questo teologo ortodosso, pienamente in sintonia – differentemente dal fratello Leonardo – col magistero della Chiesa. E don Moasir cogliendo il senso teologico del carisma di Santa Maria dei Poveri, mi ha voluto donare il volume, in lingua portoghese, “Mariologia sociale” dove c'è la sua riflessione teologica; guardate sono le stesse nostre costituzioni ed è bellissimo vedere come davvero il carisma di Santa Maria dei Poveri viene dalla Chiesa, viene dallo Spirito Santo per mezzo della Chiesa ed è orientato al mondo.

Io oggi insieme a voi voglio cogliere alcune riflessioni attraverso i documenti e il nostro carisma: la dimensione mariana sociale

DIMENSIONE MARIANA E SOCIALE

Dimensione sociale del mistero mariano, della teologia che riguarda il mistero di Maria all'interno del mistero della salvezza. E innanzitutto cosa significa dimensione sociale? Cogliere la dottrina sociale della Chiesa come dimensione costitutiva dell'evangelizzazione. La dimensione sociale del mistero cristiano, del mistero di Maria e del mistero della Chiesa non è di qualcuno, non è di alcuni, ma è dimensione costitutiva dell'essere della missione della Chiesa. A questo proposito è davvero importante ciò che ci dice al n. 41 la *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II:

Sollicitudo rei socialis n. 41

“ L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. E, trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva di conseguenza l'«impegno per la giustizia» secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno ”

cioè non ci può essere evangelizzazione della Chiesa che prescinda dalla dottrina sociale della Chiesa. La dottrina sociale della Chiesa come contenuto essenziale della missione dell'evangelizzazione della Chiesa. La dottrina sociale che implica come contenuto indispensabile la scelta preferenziale per i poveri. Lo stesso documento al n. 42 dice:

Sollicitudo rei socialis n. 42

La dottrina sociale della Chiesa, oggi più di prima, ha il dovere di aprirsi a una prospettiva internazionale in linea col Concilio Vaticano II, 73 con le più recenti Encicliche 74 e, in particolare, con quella che stiamo ricordando. 75 Non sarà, pertanto, superfluo riesaminarne e approfondirne sotto questa luce i temi e gli orientamenti caratteristici, ripresi dal Magistero in questi anni. Desidero qui segnalarne uno: l'opzione, o amore preferenziale per i poveri. È, questa, una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, 76 questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al «ricco epulone», che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta 77 (Lc16,19).

La nostra vita quotidiana deve essere segnata da queste realtà, come pure le nostre decisioni in campo politico ed economico. Parimenti i responsabili delle Nazioni e degli stessi Organismi internazionali, mentre hanno l'obbligo di tener sempre presente come prioritaria nei loro piani la vera dimensione umana, non devono dimenticare di dare la precedenza al fenomeno della crescente povertà. Purtroppo,

invece di diminuire, i poveri si moltiplicano non solo nei Paesi meno sviluppati, ma, ciò che appare non meno scandaloso, anche in quelli maggiormente sviluppati.

Bisogna ricordare ancora una volta il principio tipico della dottrina sociale cristiana: i beni di questo mondo sono originariamente destinati a tutti. 78 Il diritto alla proprietà privata è valido e necessario, ma non annulla il valore di tale principio: su di essa, infatti, grava «un'ipoteca sociale», 79 cioè vi si riconosce, come qualità intrinseca, una funzione sociale, fondata e giustificata precisamente sul principio della destinazione universale dei beni. Né sarà da trascurare, in questo impegno per i poveri, quella speciale forma di povertà che è la privazione dei diritti fondamentali della persona, in particolare del diritto alla libertà religiosa e del diritto, altresì, all'iniziativa economica.

Non ci può essere vita cristiana e missione della Chiesa che prescindano dal suo rapporto con il mondo e per questo la dottrina sociale della Chiesa si esprime come riflessione alla luce del Vangelo e alla luce del Magistero della Chiesa; si esprime come attenzione alle dimensioni del rapporto per il mondo e vedremo come in modo straordinario come Maria è sorella, madre e maestra in questo cammino; è icona di liberazione. Vedremo cosa significa tutto questo in modo particolare.

Per cui, mistero cristiano, esperienza di Maria significa impegno ed esperienza sociale; a livello economico, a livello politico, a livello sociale, a livello culturale. Guardate questo è straordinario! Oggi Dio ci ha convocati tutti per farci vivere un sussulto di gioia, un sussulto di fede e un sussulto di tensione missionaria, perché il Signore sta affidando a Santa Maria dei Poveri il compito di risvegliare in tutta la Chiesa, a livello di Vescovi, di presbiteri, di laici, di consacrati, di seminaristi, di uomini, di donne, di giovani, di sposati, di fidanzati, di risvegliare l'urgenza e la necessità della dimensione sociale della vita cristiana; a livello economico, perché illumini i problemi delle dimensioni economiche del rapporto con il mondo e della vita del mondo; una economia come fatto che va illuminato dalla luce del Vangelo e dalla luce del magistero della Chiesa e dalla luce del carisma di Santa Maria dei Poveri.

L'economia e la politica: c'è un rapporto forte. Chiaramente queste dimensioni costituiscono la dimensione sociale; noi le distinguiamo per natura metodologica, per coglierla meglio, ma accanto all'economia c'è la politica, l'impegno politico per la promozione di una economia a dimensione comunionale, a dimensione di sviluppo dei popoli, di sviluppo dei poveri in modo particolare, e di impegno nella realtà terrestre, nella vita politica. La politica non è sporca. Non dobbiamo scappare dalla politica. "La politica - diceva Paolo VI - è la più alta forma di carità". Sono gli uomini che spesso la sporcano. Ma la politica in se stessa è vocazione, è missione, è impegno di sviluppo del mondo. E Santa Maria dei Poveri è chiamata a connettersi anche in questa esperienza. Abbiamo di recente organizzato un convegno su Giorgio La Pira: politico ma consacrato-mistico, contemplativo-missionario e politico; e ministro del lavoro e sindaco di Firenze. La vita cristiana non è un ripiegamento su se stessi e Maria ha tante cose da insegnarci in questa dimensione insieme alla dimensione delle politiche sociali e dei servizi sociali. Se è vero, come è vero, che l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, promuovere l'uomo, la sua dignità, è promuovere questa immagine di Dio. È amare Dio e servire Dio nell'uomo, ricostruendo il volto, la dignità dell'uomo nei più poveri e per i più poveri. Insieme alla dimensione culturale. Promuovere la coltivazione della persona, l'immagine della persona. Il mondo, la natura, il creato. E guardate queste non sono mie fantasie. Vi prego. Vi cito alcuni documenti della Chiesa a partire da Paolo VI con il documento "Marialis Cultus" del 1974 in cui ha scritto delle cose straordinarie in nome di Maria, richiamandoci proprio al mistero di Maria.

MARIALIS CULTUS n. 28

È necessario, poi, che gli esercizi di pietà con cui i fedeli esprimono la loro venerazione alla Madre del Signore, manifestino in modo perspicuo il posto che essa occupa nella Chiesa: dopo Cristo il più alto e il più vicino a noi; un posto che negli edifici cultuali di Rito Bizantino è plasticamente espresso nella stessa disposizione dei membri architettonici e degli elementi iconografici – nella porta centrale dell'iconostasi la raffigurazione dell'Annuncio a Maria, nell'abside la rappresentazione della Theotócos gloriosa – sì che da essi risulta manifesto come dal consenso dell'Ancella del Signore l'umanità inizi il ritorno a Dio e nella gloria della Tuttasanta veda la meta del suo cammino. Il simbolismo con cui l'edificio della Chiesa esprime il posto di Maria nel mistero della Chiesa contiene un'indicazione feconda e costituisce un auspicio perché dappertutto le varie forme di venerazione alla Beata Vergine si aprano verso prospettive ecclesiali.

Infatti, il richiamo ai concetti fondamentali esposti dal Concilio Vaticano II circa la natura della Chiesa, come Famiglia di Dio, Popolo di Dio, Regno di Dio, Corpo mistico di Cristo, permetterà ai fedeli di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa e il suo posto eminente nella comunione dei Santi; di sentire più intensamente il legame fraterno che unisce tutti i fedeli, perché figli della Vergine alla cui rigenerazione e formazione spirituale ella collabora con materno amore e figli

altresì della Chiesa, perché noi dal suo parto nasciamo, dal suo latte siamo nutriti e dal suo Spirito siamo vivificati, che ambedue concorrono a generare il corpo mistico di Cristo: L'una e l'altra è madre di Cristo, ma nessuna di esse genera tutto (il corpo) senza l'altra; di percepire, infine, più distintamente che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria. Infatti, l'amore operante della Vergine a Nazaret, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgota – tutti momenti salvifici di vasta portata ecclesiale – trova coerente continuità nell'ansia materna della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità (cfr ITm 2,4), nella sua cura per gli umili, i poveri, i deboli, nel suo impegno costante per la pace e per la concordia sociale, nel suo prodigarsi perché tutti gli uomini abbiano parte alla salvezza, meritata per loro dalla morte di Cristo. In questo modo l'amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria, e viceversa; perché l'una non può sussistere senza l'altra, come acutamente osserva san Cromazio di Aquileia: Si riuni la Chiesa nella parte alta (del cenacolo) con Maria, che era la madre di Gesù, e con i fratelli di lui. Non si può, dunque, parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, la madre del Signore, con i fratelli di lui. Concludendo, ribadiamo la necessità che la venerazione rivolta alla Beata Vergine renda esplicito il suo intrinseco contenuto ecclesiologico: questo vorrà dire avvalersi di una forza capace di rinnovare salutarmente forme e testi.

Al n. 37 che è punto fondante di questa dimensione sociale della mariologia e del mistero di Maria, Paolo VI usa un vocabolario nuovo e forte. Peccato che non si leggano questi documenti. Neanche i Vescovi, i preti, le suore li leggono e li meditano. Basterebbe solo questo numero per riempire questa giornata ma lo faccio veloce perché voglio citarvi altri numeri. La prima cosa che ci dice questo documento:

MARIALIS CULTUS n. 37

Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo. La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere considerata modello di quelle realtà che costituiscono l'aspettativa degli uomini del nostro tempo. Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'opera di secoli, come è stata giustamente chiamata l'incarnazione del Verbo; si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'Incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cfr Lc 1,51-53); e riconoscerà in Maria, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cfr Mt 2,13-23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società; e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cfr Gv 2,1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali. Non sono che esempi, dai quali appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori.

Un linguaggio forte. Noi pensiamo a Maria come una ragazzina dolce, pulitina, tutta casa, in ginocchio. Si lo è questo!

L'arte ha sublimato l'immagine di questa donna. Certamente Maria è modello di una donna. Ma dice il documento della Chiesa di **“una donna forte”, non passivamente remissiva.**

Vedremo adesso in un altro documento, *Evangelum Vitae*, la dimensione “Agonale” di Maria, cioè la dimensione di donna combattente, guerriera. Ed è significativo che in una chiesa di Scicli ho trovato un bellissimo quadro di Maria guerriera a cavallo che combatte. Non era una ragazza dolce, ripiegata su se stessa. Lo dice Paolo VI, una persona estremamente seria. Paolo VI, il grande Papa, che ha condotto il Concilio Vaticano II. Lo dice Lui! Nel documento *Marialis Cultus* definisce Maria “non donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante”. Certo Marx fu scandalizzato da un cristianesimo alienante di tanti cristiani che si dicevano cristiani, di una Chiesa che si diceva Chiesa, ma disattenta ai problemi dei lavoratori, ai problemi del sociale. E Benedetto XVI nella SPE SALVI dice che “La Chiesa è arrivata in ritardo davanti ai progetti di industrializzazione del ‘700, dell’800 e del ‘900”.

Con sincerità. E Maria non offrì una religiosità alienante. Maria non è lì a ripiegarsi su se stessa. Per Lei attendere il Messia e accogliere l’angelo che gli annuncia che sta per diventare la madre del Messia la mette in tensione verso il mondo, verso l’umanità. Quando è turbata dall’annuncio dell’angelo è turbata certamente per le modalità della sua maternità. Cioè che nascerà per opera dello Spirito Santo. Lei non ha vissuto una vita sessuale con Giuseppe e quindi pensa “come diventerò madre?”. L’angelo le dice: “ciò che nascerà da te è per opera dello Spirito Santo e diventerai la madre del Messia”. Cioè Maria capisce, comprende – e per questo resta turbata – che era chiamata a partecipare al progetto di salvezza dell’umanità e del mondo intero; ad essere parte dell’erezione della salvezza che viene attraverso suo Figlio Gesù Cristo. E certo che questo la sconvolge! Come ragazza, come giovane, come donna. Pensare di essere chiamata a partecipare al mistero di salvezza del Cristo. E per questo Lei resta turbata, ma si mette disponibile a questo mistero. E Lei non dubita nel Magnificat di proclamare che Dio è Dio degli umili e degli oppressi, e rovescia per loro, dai loro troni i potenti del mondo. Il Magnificat è la proclamazione di questo mistero. Lei è accanto a lottare insieme a suo Figlio Gesù Cristo per rovesciare i potenti dai troni. Per rovesciare la prepotenza, l’arroganza, gli sfruttatori dei poveri, abatterli, toglierli; anche in senso politico, anche in senso sociale, certamente. La profezia della vita della Chiesa. Il gridare: “non è lecito”.

Santa Maria dei Poveri è chiamata a questo amici miei! È una vocazione straordinaria. Oggi non siamo qui per consolarci un pochettino insieme, ma per fare scoppiare dentro di noi il Vangelo, per fare scoppiare dentro di noi la combattività di Maria. **Come membri di Santa Maria dei Poveri siamo figli e figlie di Maria per prolungare la sua lotta per la salvezza del mondo:** il mondo del Vangelo. Come cristiani non abbiamo bisogno di categorie marxiste: noi siamo per la lotta che scaturisce il Vangelo, non violenta. La lotta non violenta della radicalità del Vangelo. Come Maria. Maria che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore. Una donna forte.

Essere chiamati alla vita consacrata da seminaristi, da fidanzati, da coppie, da vedove, da singoli, da vergini è chiamata ad essere personalità forti, cari fratelli e sorelle. Il Signore ci chiama alla consacrazione, cioè a un progetto di conversione ad avere identità forti; a prolungare – ci ha ricordato il Papa al n.28 della *MARIALIS CULTUS* – la sollecitudine di Maria.

A Cana. “Non hanno più vino”. “Essere questa presenza profetica nel mondo, denunciando mali del nostro tempo, della nostra società. Una donna forte davanti alle situazioni che non possono sfuggire all’attenzione di chi vuole assecondare, con spirito evangelico, le vie liberatrici dell’uomo e della società. Maria è il modello dei discepoli, del vero discepolo del Signore – continua questo numero – artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solente verso quella celeste ed eterna. Promotore della giustizia che libera l’oppresso e della carità che soccorre i bisognosi. Ma soprattutto testimone operoso dell’amore che edifica Cristo in cuore”.
Contemplativi nel mondo, consacrati, donati a Dio per essere donati al mondo. Non possiamo operare questa scissione così come ci ricordano le nostre costituzioni all’ articolo 5.

Costituzioni – Art. 5

I membri della comunità vivono la fedeltà a Dio conformandosi alla sua volontà, imitando Cristo povero e crocifisso e condividendo nella vita e celebrando nella divina liturgia con Lui il mistero pasquale. Alla luce dell’Incarnazione, la fedeltà all’uomo esprime la fedeltà a Dio. Il povero, chiamato ad essere e vivere da figlio di Dio, è la strada più sicura da percorrere per amare Dio come figli nel Figlio. Nella sua povertà l’uomo è sacramento di Cristo: Cristo da accogliere, amare, servire, promuovere, liberare. L’amore dei membri della comunità è lo stesso amore di Cristo per l’uomo: amare con il cuore di Cristo.

Se vogliamo essere fedeli ai poveri prescindendo dalla fedeltà a Dio, diventiamo politicanti, sindacalisti, arringa popolo, ma non certamente consacrati, ma non certamente contemplativi. Contemplativi nel mondo. La nostra esperienza nasce come risposta all’appello di Dio a vivere il mistero dell’incarnazione come fedeltà a Dio povero e contemporaneamente al Dio crocifisso presente nei poveri. Come Maria prolungamento del mistero di Maria.

E poi c’è un altro documento di Giovanni Paolo II: *Redemptoris Mater* un’enciclica del 1987. Giovanni Paolo II ha scritto due encicliche nel ’87 che riguardano in particolare la Madonna; una nel marzo e una nel dicembre 1987. Il

Papa ricorda che il cammino della Chiesa al termine del secondo millennio implica un rinnovato impegno della sua missione.

Redemptoris Mater n. 37

“La Chiesa, che sin dall’inizio conforma il suo cammino terreno su quello della Madre di Dio, ripete costantemente al seguito di lei le parole del Magnificat. Dalla profondità della fede della Vergine nell’annuncio e nella visitazione, essa attinge la verità sul Dio dell’Alleanza: sul Dio che è onnipotente e fa «grandi cose» all’uomo: «santo è il suo nome». Nel Magnificat essa vede vinto alla radice il peccato posto all’inizio della storia terrena dell’uomo e della donna il peccato dell’incredulità e della «poca fede» in Dio. Contro il «sospetto» che il «padre della menzogna» ha fatto sorgere nel cuore di Eva, la prima donna, Maria che la tradizione usa chiamare «nuova Eva» e vera «madre dei viventi», proclama con forza la non offuscata verità su Dio: il Dio santo e onnipotente, che dall’inizio è la fonte di ogni elargizione, colui che «ha fatto grandi cose». Creando, Dio dona l’esistenza a tutta la realtà. Creando l’uomo, gli dona la dignità dell’immagine e della somiglianza con lui in modo singolare rispetto a tutte le creature terrene. E non arrestandosi nella sua volontà di elargizione nonostante il peccato dell’uomo, Dio si dona nel Figlio: «Ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Maria è la prima testimone di questa meravigliosa verità, che si attuerà pienamente mediante le opere e le parole (At 1,1) del suo Figlio e definitivamente mediante la sua Croce e risurrezione. La Chiesa, che pur «tra le tentazioni e le tribolazioni» non cessa di ripetere con Maria le parole del Magnificat, «si sostiene» con la potenza della verità su Dio, proclamata allora con sì straordinaria semplicità e, nello stesso tempo, con questa verità su Dio desidera illuminare le difficili e a volte intricate vie dell’esistenza terrena degli uomini. Il cammino della Chiesa, dunque, al termine ormai del secondo Millennio cristiano, implica un rinnovato impegno nella sua missione. Seguendo colui che disse di sé: «(Dio) mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio» (Lc 4,18), la Chiesa ha cercato di generazione in generazione e cerca anche oggi di compiere la stessa missione. Il suo amore di preferenza per i poveri è iscritto mirabilmente nel Magnificat di Maria. Il Dio dell’Alleanza, cantato nell’esultanza del suo spirito dalla Vergine di Nazareth, è insieme colui che «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ... ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote, ... disperde i superbi ... e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono». Maria è profondamente permeata dello spirito dei «poveri di Iahvé», che nella preghiera dei Salmi attendevano da Dio la loro salvezza, riponendo in lui ogni fiducia (Sal 24,1); (Sal 30,1); (Sal 34,1); (Sal 54,1). Ella, invero, proclama l’avvento del mistero della salvezza, la venuta del «Messia dei poveri» (Is 11,4); (Is 61,1). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del Magnificat, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili, il quale, cantato nel Magnificat, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù. La Chiesa, pertanto, è consapevole - e nella nostra epoca tale consapevolezza si rafforza in modo particolare - non solo che non si possono separare questi due elementi del messaggio contenuto nel Magnificat, ma che si deve, altresì, salvaguardare accuratamente l’importanza che «i poveri» e «l’opzione in favore dei poveri» hanno nella parola del Dio vivo. Si tratta di temi e problemi organicamente connessi col senso cristiano della libertà e della liberazione. «Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l’icona più perfetta della libertà e della liberazione dell’umanità e del cosmo. È a lei che la Chiesa, di cui ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza».

Per questo Maria è icona di liberazione. Cioè non solo colei che è immagine. No. Ma colei che rende presente questa liberazione. Perché la madre del verbo incarnato, il verbo che incarnandosi porta alla salvezza, perché Lui è la salvezza e la rende presente, la opera, la attiva, la realizza in una dimensione storica sociale, concreta, esistenziale. Maria icona di liberazione ci chiama ad essere il suo prolungamento, ad essere la sua continuità nel mondo, figli e figlie di Maria, cioè coloro che traducono nella vita lo stesso essere e lo stesso agire di Maria.

Comunità Santa Maria dei Poveri: Come Lei poveri – Maria riconosce la propria povertà – bisognosi di salvezza, di senso, di Dio e però come Lei a difesa dei poveri, chiamati e mandati a difendere i diritti dei poveri, a promuovere la dignità dei poveri nel mondo. Per questo la dimensione missionaria di Santa Maria dei Poveri. Spero che la celebrazione del capitolo ridia tensione missionaria ai membri di Santa Maria dei Poveri. La nostra esperienza è nata ed è partita con una dimensione fortemente missionaria che si è manifestata attraverso la presenza nell’Associazione Casa Rosetta, Oasi, Terra Promessa, Fondazione, - qui in Italia – e si è manifestata in Brasile attraverso la presenza di Fifa, di Giusi e Sergio, di Nino e Berni e di diversi membri della comunità che sono stati già in

Brasile: Giuseppina, Silvana, Simone, don Bernardo e adesso Pino e Mariella con Nico e Miriam. Ma c'è l'Africa che sta aspettando; c'è l'Asia che sta aspettando. In Asia stanno chiedendo aiuto per i poveri. Non siamo qui per noi; c'è l'Asia che attende, c'è l'India che attende. **Il Signore attende che mettiamo in gioco la nostra vita come ha fatto Maria:** “Ecco la serva del Signore”. “Si faccia di me secondo la tua Parola”.

La missione non è un'avventura o una forma di volontariato, è prima di tutto mettere in gioco interamente la propria vita personale, di coppia, di famiglia. La missione implica un radicale progetto di conversione, il fidarsi pienamente di Dio, totalmente di Dio e lasciarsi condurre e guidare da Dio. Per questo il carisma di Santa Maria dei Poveri – dicono le nostre costituzioni – “ci manda fino agli estremi confini della terra, laddove – diciamo nella preghiera – più forte sale il grido di liberazione dei più poveri.

La nostra è una vocazione missionaria; Santa Maria dei Poveri è un carisma missionario. **Laddove c'è l'uomo ferito, i popoli feriti, li siamo chiamati ad essere presenti**, a qualunque età, con qualunque stato sociale, non importa. Ciò che importa è essere strumento nelle mani di Dio, come Maria: “Si faccia di me secondo la tua parola”. Con gioia, con felicità, perché vivere la missione è vivere la gioia: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore”. La Madonna, da donna incinta che va verso la cugina Elisabetta, incinta. Dio ha il senso dell'umor; non parte dalla sicurezza, parte da Maria: una ragazza sposata e vergine e che diventa madre e una cugina stravecchia in cui tutto in lei è ormai spento. Marito e moglie diventano genitori di un figlio straordinario. Dio non ha limiti. Guardate la testimonianza della Copiosa Redenzione alla quale appartengono le nostre suore: è nata da 2 vedove e da una signorina anziana. E tutti dicevano al fondatore: “ha fondato una congregazione per il cimitero”. Invece no. Da 2 vedove e da una signorina anziana sono nate 100 giovani suore. Questa è la logica di Dio. Mica quella nostra!

Quando siamo partiti nel 1987 chi eravamo? Un piccolo seme, deboli, fragili. Siamo ancora qui alcuni, ed è nata Santa Maria dei Poveri, ci siete voi, il Brasile, il Capitolo. Dio ha una grande fantasia. Ciò che importa è fidarsi di Lui e lasciarsi condurre da Lui.

Poi c'è il documento *Evangelium Vitae*. Quest'altro documento importante di Giovanni Paolo II che ci presenta la dimensione agonale di Maria: Maria una donna forte che combatte. L'Enciclica *Evangelium Vitae* è l'enciclica di Giovanni Paolo II sui problemi della vita, nel suo nascere, nel suo crescere, nel suo morire.

Giovanni Paolo II non è stato soltanto il Papa delle giornate mondiali della gioventù, quando si è messo a cantare con i giovani. È stato anche il Papa che ha detto cose forti, importanti. È troppo facile dire: “*Giovanni Paolo II è il mio Papa*”. “Scusa accetti tutto il Magistero di Giovanni Paolo II?”. Nell'Enciclica *Evangelium Vitae* dice cose molto serie sull'uomo e la donna, sulla coppia, sul matrimonio, sulla vita nel suo nascere, contro l'aborto, contro tutte le tecniche che vanno contro al natura della vita. E Giovanni Paolo II – il grande difensore della vita – che ha messo insieme fede e scienza, e che era amico di Ligen (*il più grande genetista del nostro tempo - cattolicissimo*) ha difeso la vita e l'*Evangelium Vitae* che è il suo programma più alto e completo, presenta Maria come la donna che difende la vita – dimensione agonale -.

Evangelium Vitae n. 104

Nel Libro dell'Apocalisse il « segno grandioso » della « donna » (12, 1) è accompagnato da « un altro segno nel cielo »: « un enorme drago rosso » (12, 3), che raffigura Satana, potenza personale malefica, e insieme tutte le forze del male che operano nella storia e contrastano la missione della Chiesa.

Anche in questo Maria illumina la Comunità dei Credenti: l'ostilità delle forze del male è, infatti, una sorda opposizione che, prima di toccare i discepoli di Gesù, si rivolge contro sua Madre. Per salvare la vita del Figlio da quanti lo temono come una pericolosa minaccia, Maria deve fuggire con Giuseppe e il Bambino in Egitto (cf. Mt 2, 13-15).

Maria aiuta così la Chiesa a prendere coscienza che la vita è sempre al centro di una grande lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Il drago vuole divorare « il bambino appena nato » (Ap 12, 4), figura di Cristo, che Maria genera nella « pienezza del tempo » (Gal 4, 4) e che la Chiesa deve continuamente offrire agli uomini nelle diverse epoche della storia. Ma in qualche modo è anche figura di ogni uomo, di ogni bambino, specie di ogni creatura debole e minacciata, perché — come ricorda il Concilio — « con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo ». (140) Proprio nella « carne » di ogni uomo, Cristo continua a rivelarsi e ad entrare in comunione con noi, così che il rifiuto della vita dell'uomo, nelle sue diverse forme, è realmente rifiuto di Cristo.

Maria ci insegna a lottare per la vita.

E guardate non vi voglio stancare ed annoiare; voglio che viviamo questo momento con gioia, per queste cose straordinarie che ci sta dicendo oggi il Signore e che spero ogni giorno, tutti voi, tutti noi, preghiamo con la preghiera a Santa Maria dei Poveri, dove noi esprimiamo tutto questo e ci impegniamo in tutto questo guardando Maria nella preghiera in cui la chiamiamo sorella, madre e maestra dei poveri. Chiediamo a Maria di essere prolungamento dell'umanità del suo figlio; chiediamo di essere contemplativi nella storia per promuovere la cultura della vita, per costruire la civiltà dell'amore, per difendere i più poveri delle nostre strade soprattutto tra i popoli. **Non una dimensione solo individuale quindi ma sociale, mondiale, internazionale.** Noi siamo questo piccolo Davide con la fionda di Dio in mano, la fionda della contemplazione e della preghiera, capace di abbattere con la forza di Dio, il Golia della prepotenza. È una sfida! Ma nulla è impossibile a Dio. Siamo queste piccole comunità che sono nate e che vanno nascendo a Caltanissetta, Porto Velho, Marsala, Palermo, Partinico, Pietra Perzia; siamo piccoli segni, piccoli Davide con la fionda della fede del Dio impossibile che possono affrontare a abbattere Golia della storia della sopraffazione, dell'ingiustizia, della prepotenza, dell'arroganza. Come Maria! Guerrieri come Maria, per difendere la vita, per annunciare che Gesù Cristo davvero è morto e risorto. E tutto questo lo possiamo esprimere ogni giorno nella nostra vita attraverso uno strumento che è di meditazione, di impegno, di preghiera, che è il **Rosario**.

Giovanni Paolo II ha voluto istituire l'anno del Rosario. In un documento sul Rosario scritto nel 2002 *Rosarium Virginis Mariæ*, Giovanni Paolo I, racconta che nelle sue apparizioni, Maria si è sempre presentata con il Rosario in mano: così ha fatto a Lourdes nel 1858, a Fatima nel 1917, a Banneux nel 1933. Così fa anche con noi oggi.

Vorrei leggervi una testimonianza di Giovanni Paolo II in cui parla del Rosario. "Io stesso – dice Giovanni Paolo II – non ho trascurato occasione per esortare alla seguente recita del Rosario. Fin dai miei anni giovanili questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale. Me lo ha ricordato con forza il mio recente viaggio in Polonia. Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e quelli della prova, ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto. Ventiquattro anni fa, il 29 ottobre 1978, ad appena due settimane dall'elezione alla sede di Pietro, quasi aprendo il mio animo così mi esprimevo: «il Rosario è la mia preghiera prediletta, preghiera meravigliosa, meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità. Si può dire che il Rosario è in un certo modo un commento-preghiera dell'ultimo capitolo della costituzione *Lumen Gentium*. Di fatti nello sfondo delle parole Ave Maria, passano davanti agli occhi i principali episodi della vita di Gesù Cristo».

Il 13 Maggio il Papa ha subito l'attentato a Piazza San Pietro a Roma e proprio in quel giorno – il giorno dell'apparizione della Madonna a Fatima – è stato salvato da Maria e dal Rosario e per questo ha voluto far conficcare nella corona d'oro che la statua della Madonna porta sul capo a Fatima, il proiettile che lo ha colpito, perché era sicuro che la sua vita è stata salvata dalla Madonna di Fatima e dal Rosario che Lui, il Papa, recitava ogni giorno, tutti i 15 misteri. Il Papa ce l'ha un po' da fare, durante la giornata, non credete? Eppure trovava il tempo di pregare i 15 misteri del Rosario, e così faceva anche il beato Giovanni XXIII.

Per questo oggi consegnerò a ciascuno di voi il Rosario, a partire dai bambini. Poi benediremo i rosari e quindi reciteremo il Rosario andando in giro qui per il villaggio Santa Maria dei Poveri perché vogliamo seminare di Ave Maria queste opere ed infine andremo ad inaugurare la nuova statua della Madonna.

Relazione di don Vincenzo Sorce

*Villaggio Santa Maria dei Poveri - Caltanissetta
04 Maggio 2008*

Trascrizione di Vittore Saladino